

Comincerei questa narrazione dal principio, ovvero da quando, sul finire del primo decennio del millennio, conciliai tra loro le mie due passioni: politica e Internet. In quel periodo mi imbattei su alcuni forum e gruppi di discussione nei quali aggregazioni spontanee di cittadini, nate qua e là lungo tutto il Paese, si stavano coagulando attorno ad alcune idee lanciate in rete da un famoso comico.

Da almeno due decenni il bizzarro personaggio, improbabile nel ruolo del leader di masse ma dall'indiscutibile carisma, portava in tournée spettacoli satirici sul costume popolare della Nazione con irriguardosa attenzione verso la classe politica nostrana. A ogni data in cartello-

ne, nonostante gli spropositati prezzi al botteghino, quella sua tipica specialità gli faceva ottenere strabilianti risultati di pubblico a suon di tutto esaurito in teatri, palazzetti dello sport e, in un paio di occasioni, perfino riempiendo interi stadi. Ospiti paganti, il più delle volte in primissima fila, sedevano proprio le vittime della sua caustica satira, dimostrando poca perspicacia ma forte propensione ad appassionarsi allo spettacolo, sbellicandosi dalle risate a ogni parolaccia a loro rivolta, seppur sempre intesa come insulto a qualcun altro, denotando già all'epoca, per chi fosse stato fine di comprendonio, la caratura del pubblico di riferimento.

Il suo successo era dovuto soprattutto alla caratterizzazione del personaggio con cui si manifestava. Sul palco e fuori interpretava gli irruenti panni del fustigatore con modi sfrontati da moralizzatore medioevale. Un apostata della cultura dominante, pretto chierico dell'improprio, detentore, a suo dire, della verità assoluta, dispensata tramite parole trasudanti biasimo misto a dilleggio per chi, al termine dei suoi fu-

nambolici sofismi, non condividesse le sue stesse conclusioni.

O la pensi come me, o sei parte del problema. Un ultimatum di affascinante conformismo rivoluzionario, perfetto nel duplice intento di creare un senso di elevata scaltrezza negli spettatori, rivelandosi, al contempo, un'efficacissima nassa per la pesca a strascico nel bacino del *mare nostrum* elettorale. Quella sorta di ricatto morale funzionò alla perfezione nella grande maggioranza dei casi anni dopo, quando il comico riuscì a convertire il consenso della massa critica sua seguace in preferenze elettorali per l'agglomerato informe cresciuto sotto la sua ala protettrice, facendolo diventare prima forza politica della Nazione.

L'entusiasmo trascinante per quella nuova ondata di rinnovamento fu superato soltanto dal successivo sdegno popolare manifestato nel momento di voltare le spalle a quella compagine politica tanto esaltata all'inizio, quanto poi deplorata inesorabilmente dopo le prime fallimentari esperienze di Governo. Senza entrare troppo nei particolari di un'analisi politica di

un periodo a dir poco complicato del Paese, accenno a questo argomento esclusivamente per le correlazioni esistenti con la mia storia personale e le vicende di interesse per questa Corte.

A smuovere l'originario sparuto seguito all'attivismo pragmatico fu il sito Internet gestito dall'attore in collaborazione con un sedicente filosofo della comunicazione. Nei seguitissimi interventi dei due divulgati in rete, venivano additati i problemi da estirpare e confezionate le possibili soluzioni alle questioni più banali della vita di tutti i giorni. Personalmente, io mi feci ammaliare dalla proposta di utilizzare l'acqua piovana per gli scarichi del WC al posto di quella potabile depurata. Giusto per dare un'idea dei temi trattati. Sempre lontani dal vertice piramidale della rappresentazione del potere, ma non per questo meno importanti e radicali.

Iniziai così a prendere parte attiva a quel subbuglio civico, sfruttando soprattutto la nuova tendenza della comunicazione di massa, sempre più incentrata verso quella che all'epoca era l'innovativa frontiera dell'informatica, ovvero le piattaforme sociali e il nuovo paradigma per

creare un'inedita connettività interpersonale per lo scambio di idee.

In quegli anni Internet sembrava avere il potenziale libertario ipotizzato e teorizzato nei decenni precedenti da fior fiore di intellettuali, La massificazione dell'informatica, secondo i pensieri più illuminati, avrebbe portato benefici concreti a tutti, non solo agli utilizzatori di quelle nuove tecnologie.

La mia esperienza in quel movimento ebbe però vita breve a causa dell'esasperato verticismo assunto pian piano dall'organizzazione, un problema intrinseco e inevitabile in un collettivo di cui l'unico collante era la figura carismatica del suo leader e fondatore. Non posso certo rinnegare quell'esperienza, in quanto all'interno di quei gruppi riuscii ad affinare una discreta competenza informatica applicata ai miei freschi studi sociologici e alle dinamiche del confronto pubblico sociale. Quindi fu un'ottima palestra per il mio futuro professionale.

All'inizio del secondo decennio del secolo mollai il mio attivismo e con Stefania, una mia amicizia di lungo corso, fondammo un'Agenzia

di consulenza per la comunicazione aziendale. Pur non essendo un periodo felice per l'economia, la prospettiva di poter facilmente aumentare i fatturati grazie ai media sociali, ci permise di lavorare discretamente in termine quantitativo, riuscendo nell'arduo compito di non svilire nemmeno la qualità dell'offerta. La crisi iniziata pochi anni prima sembrava dare i primi segni di cedimento e noi approfittammo della ripresa economica per lavorare il giusto per sopravvivere, ma non così affannatamente da dover essere approssimativi. Ci vollero anni per decollare, ma dopo decine di loghi disegnati per resistere alle mode del momento e slogan escogitati per suonare bene sia sulle emittenti radio televisive locali sia sul web, arrivò l'incarico decisivo per la nostra attività e per tutta questa vicenda.

Il Sindaco della città in cui abitavo e dove svolgevo la mia attività professionale, conosciuto di fama ma anche per via di frequentazioni contigue risalenti agli anni del liceo, ci chiamò per avere da noi un preventivo per una consulenza. Il nostro potenziale nuovo cliente ci con-

tattò per la realizzazione di alcune grafiche da usare sui propri canali social in vista della sua candidatura al secondo mandato. Il lavoro, con il quale speravamo di poterci imporre localmente nel settore, fu talmente ben fatto da convincerlo a sperimentare con noi altri percorsi comunicativi per valorizzare il suo operato e per aprire una finestra nella sua sfera privata. In breve tempo divenne uno dei nostri migliori clienti.

Per l'Agenzia, all'epoca da intendersi esclusivamente come il connubio tra le differenti competenze professionali di Stefania e del sottoscritto, fu l'occasione per entrare nel settore emergente della politica social, ambientandoci, per altro, egregiamente. Mi ritrovai ben presto a seguirlo costantemente nel suo girovagare cittadino fatto di impegni istituzionali e personali per immortalarlo durante questa inaugurazione o quella commemorazione, affinché tutto finisse documentato sui suoi profili pubblici.

L'incarico di social media manager mi permise di entrare in confidenza con lui e di stringere contatti con realtà commerciali e personaggi in-

fluenti dell'élite locale. Ammetto di aver sfruttato questa vicinanza con il Sindaco per agganciare nuovi clienti per l'Agenzia, felici di stipulare contratti di consulenza a cadenza annuale per poter disporre di un canale privilegiato e assai prossimo al Primo Cittadino. In una città di medie dimensioni come la nostra, certi agganci possono rivelarsi un vantaggio strategico difficilmente quantificabile economicamente, ma da coltivare accuratamente per beneficiarne in caso di bisogno.

Nei cinque anni seguenti la rielezione del nostro cliente, si moltiplicarono, così, i nuovi contratti di consulenza e il nostro orizzonte si estese da quello limitato dell'ambito locale, al ben più interessante panorama nazionale.